

COMUNITÀ EUROPEA

Duro braccio di ferro a Lussemburgo dopo la rottura diplomatica

Siria, la Cee non segue Londra Per ora niente sanzioni contro Damasco

Anche Washington per ora sulla strada della prudenza - I «dodici» hanno comunque aggiornato i lavori al prossimo 10 novembre Presenteranno ai siriani le «prove» raccolte dagli inglesi e ne sentiranno le reazioni - Andreotti assente - I diktat di Howe

Dal nostro inviato LUSSEMBURGO — Drammatico braccio di ferro, nella Cee, sul «che fare» con la Siria. Dopo la decisione di Londra di rompere le relazioni diplomatiche con Damasco, il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe si è presentato ieri a Lussemburgo intenzionato a raccogliere dai colleghi della Comunità qualcosa di più che un generico appoggio. Il governo britannico al par-

tri paesi comunitari. Ma Howe, fino a ieri sella, non aveva ottenuto di tutto ciò. A causa, va detto, non solo delle esitazioni degli altri governi, ma anche degli errori del proprio, e di una certa arroganza con cui, da un certo momento in poi, la richiesta di solidarietà di Londra si è trasformata quasi in un diktat. I «dodici» non l'hanno accettato, rimanendo al prossimo 10 novembre la prosecuzione della discussione. Nel frattempo, i diplomatici Cee presenteranno a Damasco le «prove» raccolte dagli inglesi, anche per dar modo al governo siriano di controbattere le argomentazioni di Londra.

ne dei direttori degli affari politici Cee, che si è tenuta a Londra nelle ore immediatamente precedenti la sentenza del processo contro Nazir Hindawi e l'annuncio della rottura diplomatica con Damasco, era stato messo a punto un atteggiamento con cui i governi dei Dodici, prendendo atto delle prove fornite dai britannici sul coinvolgimento della Siria nel fallito attentato del 17 aprile contro il Jumbo della El-Al, riconosceva a Londra di avere agito «coerentemente» con i criteri di condotta che la Cee si è data in materia di lotta al terrorismo. Il riferimento era al documento approvato nell'aprile scorso, nelle stesse ore in cui gli americani compivano il loro raid su Tripoli, in merito alla

Libia. Fino a ieri mattina pareva che questo bastasse a Londra, e circolava già un testo di dichiarazione ispirato a questa linea. La discussione pareva senza problemi, tant'è che a Lussemburgo non si erano neppure presentati i ministri tedesco e francese, il nostro Andreotti (sostituito dal sottosegretario Cattaneo), il portoghese, lo spagnolo e l'irlandese. Invece, nel pomeriggio, la delegazione britannica faceva sapere di considerare assolutamente insufficiente una dichiarazione simile, «a quattro giorni» dalla svolta drammatica della rottura delle relazioni tra Londra e Damasco. E cominciava il braccio di ferro. Resta da spiegare perché i partners Cee non abbiano

dato seguito al tentativo inglese di imporre la linea dura. I motivi sono molti, e si intrecciano. Intanto c'è una resistenza francese (che già alla vigilia aveva determinato una certa tensione) motivata non solo dalle vendite di armi che Parigi stava contrattando con Damasco, ma anche dai contatti che il governo Chirac ha instaurato con i siriani per risolvere il problema degli ostaggi. Poi c'è la consapevolezza diffusa che la Siria, a differenza della Libia, ha un ruolo importante, comunque lo si consideri, in ogni scenario di soluzione politica del conflitto medio orientale, e che il suo peso politico, anche per i legami con Mosca, è ben diverso da quello del regime Gheddafi. Infine c'è l'ombra

di qualche dubbio delicatissimo. Le «prove sicure» della diretta responsabilità siriana che Londra ha assicurato esistere oltre quelle emerse nel processo a Hindawi, non si sa se, quando e a chi siano state sottoposte. La ricostruzione fatta in tribunale non lascerebbe margine di dubbio se non ci fossero inquisiti precedenti sul ruolo giocato da certi servizi segreti in altre vicende di terrorismo e non scottasse il ricordo della vicenda Libia, in cui tante «prove inconfutabili» si sarebbero poi mostrate assai labili. La stessa «prudenza» sul caso-Siria del resto è stata mostrata ieri dall'amministrazione Reagan che ha escluso, per il momento, una rottura con Damasco. Paolo Soldini

JOHANNESBURG — Mentre nel paese è ancora viva l'eco dell'ennesima sciagura mineraria avvenuta domenica scorsa nella miniera della Randfontein Gold Mining, a 35 km da Johannesburg, che è costata la vita a sei lavoratori, ben 35.000 minatori ieri sono scesi in sciopero per rivendicare aumenti salariali dal 19,5 al 23,5%, delle attuali retribuzioni. Lo sciopero, che ha completamente paralizzato tre miniere d'oro, è stato proclamato dal sindacato di categoria, il Num, in segno di protesta contro la rottura delle trattative, in corso da tempo, da parte della Camera delle miniere che rappresenta il padronato. Il portavoce del Num, Marcel Golding, ha reso noto che l'astensione dal lavoro è pienamente riuscita nei pozzi di Kloof, Deakruif e Doornfontein. Proprio a Doornfontein in mattinata si sono verificati incidenti che si sono verificati a tempo, da parte della Camera delle miniere che rappresenta il padronato. Il portavoce del Num, Marcel Golding, ha reso noto che l'astensione dal lavoro è pienamente riuscita nei pozzi di Kloof, Deakruif e Doornfontein. Proprio a Doornfontein in mattinata si sono verificati incidenti che si sono verificati a tempo, da parte della Camera delle miniere che rappresenta il padronato.

SUDAFRICA Miniere in sciopero e incidenti a Soweto andare ad episodi di vandalismo contro uno spaccio e un deposito-materiali. Sempre Golding ha riferito che l'interdizione delle forze dell'ordine ha impedito l'attuazione dello sciopero in altre tre miniere a Driefontein, Libanon e Venterpost. Otto sindacalisti sono stati arrestati tra cui il presidente regionale del Num, Justin Tsekulu.

Nel corso della notte tra domenica e lunedì si sono verificati in tutto il paese diversi incidenti. I più gravi sono avvenuti nella megalopoli nera di Soweto vicino a Johannesburg dove un giovane di 23 anni è stato bruciato vivo. A Bekkersdal, nei pressi di Westonaria, un ragazzo di 16 anni è stato invece ucciso a colpi d'arma da fuoco dalla polizia. Stale così a 332 il numero delle vittime dalla proclamazione in tutto il paese di nuovi investimenti d'emergenza, il 21 giugno scorso, ferì il governo austriaco ha dato un ulteriore giro di vite alle sanzioni contro Pretoria. Il Consiglio dei ministri infatti ha deliberato il divieto di importazione delle mine d'oro, del ferro e dell'acciaio sudafricani nonché il divieto per le imprese private e a partecipazione statale austriache ad effettuare nuovi investimenti in Sudafrica. Il cancelliere Franz Vranitzky, che ha fornito la notizia alla stampa, ha dichiarato che «con queste misure l'Austria ha voluto adeguarsi alle sanzioni già adottate dalla Comunità economica europea».

GRAN BRETAGNA Imbarazzato silenzio del premier sulle dimissioni del vicepresidente del suo partito La «love story» fa tremare la Thatcher Una banale avventura con una prostituta ha costretto Jeffrey Archer a ritirarsi dalla scena politica - Era stato chiamato all'incarico proprio per migliorare l'immagine «tory» - Lo scoop di un giornale e una crisi che minaccia il ritorno all'«etica vittoriana»

La storia di Jeffrey Archer con la trentenne Monica Coghlan che ha minacciato di far pubblicare la vicenda, Archer incaricava un suo rappresentante legale di dare a Monica 5 milioni di lire per fare un viaggio all'estero e mantenere il silenzio. La consegna (una busta ricoperta di banconote) avveniva alla stazione di Victoria. La ragazza rifiutava. Il fotoreporter e i giornalisti del News of the World ritraevano e registravano parole e gesti dopo aver istruito la Coghlan a far la «sub-partite» dietro un composito dietro un composito di volte superiore. Ieri l'altro, il settimanale sparava la sua notizia sensazionale in prima pagina e poche ore dopo Archer si dimetteva dalla carica.

STATI UNITI Portavoce di Reagan cerca un nuovo lavoro WASHINGTON — Dopo il portavoce del dipartimento di Stato, l'amministrazione Reagan potrebbe perdere nei prossimi mesi il suo portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, l'uomo che dal marzo del 1981, quando il portavoce ufficiale James Brady fu gravemente ferito nell'attentato compiuto da John Hinckley contro il presidente Reagan, è l'effettivo portavoce della Casa Bianca, sta infatti cercando lavoro e ha avuto contatti con diverse società americane, tra cui la Merrill Lynch, una delle più grandi società finanziarie degli Usa.

FRANCIA È stato il partito di Le Pen ad aiutare Bokassa nella fuga Lo ha rilevato Jean Pierre Dupont, intimo amico dell'ex imperatore - Il Fronte nazionale voleva creare un conflitto tra il governo della Repubblica centroafricana e Parigi

FRANCIA È stato il partito di Le Pen ad aiutare Bokassa nella fuga Lo ha rilevato Jean Pierre Dupont, intimo amico dell'ex imperatore - Il Fronte nazionale voleva creare un conflitto tra il governo della Repubblica centroafricana e Parigi

FRANCIA È stato il partito di Le Pen ad aiutare Bokassa nella fuga Lo ha rilevato Jean Pierre Dupont, intimo amico dell'ex imperatore - Il Fronte nazionale voleva creare un conflitto tra il governo della Repubblica centroafricana e Parigi

FRANCIA È stato il partito di Le Pen ad aiutare Bokassa nella fuga Lo ha rilevato Jean Pierre Dupont, intimo amico dell'ex imperatore - Il Fronte nazionale voleva creare un conflitto tra il governo della Repubblica centroafricana e Parigi

FRANCIA È stato il partito di Le Pen ad aiutare Bokassa nella fuga Lo ha rilevato Jean Pierre Dupont, intimo amico dell'ex imperatore - Il Fronte nazionale voleva creare un conflitto tra il governo della Repubblica centroafricana e Parigi

FRANCIA È stato il partito di Le Pen ad aiutare Bokassa nella fuga Lo ha rilevato Jean Pierre Dupont, intimo amico dell'ex imperatore - Il Fronte nazionale voleva creare un conflitto tra il governo della Repubblica centroafricana e Parigi

POLONIA

La Jotti vede Jaruzelski ed esalta la democrazia come condizione di pace

«La partecipazione di tutti alle scelte collettive è un'esigenza insopprimibile» - L'omaggio al campo di concentramento di Auschwitz

Nostro servizio VARSAVIA — «Ciascun paese ha la sua storia, le sue esperienze, le sue vie di sviluppo. Ma è certo che la democrazia, la partecipazione di tutti alle scelte collettive, il rispetto dei diritti di ciascuno non sono solo esigenze insopprimibili di tutti i popoli, ma anche la condizione e la garanzia di una politica di pace e di sicurezza per tutti. Come ci insegna la storia che abbiamo alle spalle, pace, libertà, democrazia sono valori inscindibili, strettamente collegati l'un l'altro e da affermare tutti insieme». Con queste parole il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha concluso il brindisi pronunciato ieri sera in occasione della cena offerta in suo onore dal presidente della Dieta polacca Roman Malinowski.



Lo stesso concetto, con una accentuazione particolare delle parole «partecipazione di tutti alle scelte», era stato espresso all'inizio del discorso, quando, riferendosi in modo specifico alla situazione della Polonia, l'onorevole Jotti aveva sottolineato la «soddisfazione» e la «speranza» suscitati dalla recente scarcerazione di tutti i detenuti politici ed aveva auspicato che il provvedimento di clemenza «apra concretamente una fase nuova nella politica dell'Intesa, in modo che tutti i cittadini possano far sentire la propria voce». Nilde Jotti è da tre giorni in visita in Polonia, ospite della presidenza del parlamento di Varsavia. Accolta sabato a Cracovia dal vicepresidente della Dieta, Rakowski, ha reso domenica omaggio alle vittime della barbarie nazista. Jaruzelski è parso molto interessato ed ha sottolineato anche il buon sviluppo delle relazioni tra la Polonia e l'Italia.

URSS La «Pravda»: indispensabili le centrali H Hansenfus, verso uno scambio?

URSS La «Pravda»: indispensabili le centrali H Hansenfus, verso uno scambio?

NICARAGUA Hansenfus, verso uno scambio?

MOSCA — «L'umanità non ha altre alternative all'uso dell'energia atomica» e «l'energia di Impiego dell'energia dell'atomo a scopi pacifici dimostrano con certezza che il mondo è entrato in maniera irreversibile nell'era nucleare». Questo è il messaggio del giornale sovietico «Pravda», secondo il quale il presidente della Repubblica, in realtà Nilde Jotti, è venuta in Polonia, come in precedenza era stata, tra i paesi dell'Est europeo, nella Rdt e nell'Unione Sovietica, nella sua veste di presidente della Camera dei deputati, cioè di un organismo istituito nel 1975. In effetti al colloquio con Jaruzelski — che si è svolto nella sede della Dieta — è stata accompagnata dal segretario generale di Montecitorio Vincenzo Longhi e dall'ambasciatore d'Italia a Varsavia, Guglielmo Folchi.

MOSCA — «L'umanità non ha altre alternative all'uso dell'energia atomica» e «l'energia di Impiego dell'energia dell'atomo a scopi pacifici dimostrano con certezza che il mondo è entrato in maniera irreversibile nell'era nucleare». Questo è il messaggio del giornale sovietico «Pravda», secondo il quale il presidente della Repubblica, in realtà Nilde Jotti, è venuta in Polonia, come in precedenza era stata, tra i paesi dell'Est europeo, nella Rdt e nell'Unione Sovietica, nella sua veste di presidente della Camera dei deputati, cioè di un organismo istituito nel 1975. In effetti al colloquio con Jaruzelski — che si è svolto nella sede della Dieta — è stata accompagnata dal segretario generale di Montecitorio Vincenzo Longhi e dall'ambasciatore d'Italia a Varsavia, Guglielmo Folchi.

MANAGUA — L'avvocato Griffin Bell, l'avvocato americano che difende in qualità di assessore Eugene Hansenfus, l'americano catturato il 5 ottobre nel sud del Nicaragua ha proposto uno scambio di prigionieri, tutti delinquenti comuni imprigionati nelle carceri statunitensi. La proposta, così come l'ha presentata Bell, è del tutto informale. Bell, nel corso di una conferenza stampa, ha affermato di essersi per il momento limitato a telefonare al direttore del carcere, suo buon amico, chiedendogli di verificare la disponibilità allo scambio dei 19 prigionieri rinchiusi nel suo carcere. Bell ha precisato di «non avere alcun incarico dal governo americano». Ma nei giorni scorsi molto insistente erano state le voci sul fatto che proprio l'amministrazione Reagan gli avesse concesso l'incarico di partecipare nella difesa di Hansenfus.

Brevi

Sicurezza europea: consultazioni Nato BRUXELLES — A una settimana dall'apertura a Vienna, il 4 novembre, di una nuova fase della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, i capi delle delegazioni dei sedici paesi dell'Alleanza Atlantica si sono incontrati a Bruxelles, per mettere a punto posizioni concordanti.

Ecuador: ucciso leader guerrigliero QUITO — Arturo Jarrin, leader del gruppo guerrigliero «Fuerza Armada Carlos», è stato ucciso domenica sera durante un conflitto a fuoco con la polizia che aveva circondato il suo nascondiglio.

Vertice franco-tedesco FRANCOFORTE — I rapporti Est-Ovest, le prospettive del disarmo alla luce dell'incontro di Reykjavik fra Reagan e Gorbaciov, la rottura delle relazioni fra Londra e Damasco sono stati i temi principali del colloquio del presidente francese Mitterrand e del primo ministro Chirac con il cancelliere Kohl.



Jean-Bedel Bokassa tredici algerini «benbellisti» che erano stati arrestati e minacciati di espulsione perché sospettati di gravitare nell'orbita di una organizzazione terroristica, nella fattispecie il Pda (Partito democratico algerino) fondato dall'ex presidente Ahmed Ben Bella, oggi rifugiato in Svizzera. La Francia, comunque, non riesce a liberarsi dal suo vecchio complesso arabo-africano, nel qual caso sembra affondare sempre più, ieri è arrivato a Parigi il ministro degli Esteri iriano per ottenere il rimborso del prestito di un miliardo di dollari (più gli interessi maturati, cioè un altro mezzo miliardo), che Jo Shah aveva concesso al commissariato per l'energia atomica. Oggi è Hissene Habré che chiede alla Francia di partecipare con uomini e mezzi alla liberazione del nord del Ciad ancora occupato dalle truppe libiche. E domani?

Augusto Pancafi